



INTERNATIONAL
SOLIDARITY
MOVEMENT
ITALIA

Palestina/Israele – LIBRI PER CAPIRE Offerta speciale di tre libri con lo sconto del 50%
Ghada Karmi – Giorgio S. Frankel – Diana Carminati e Alfredo Tradardi

Volete approfondire la questione palestinese: la tragedia di essere vittima delle vittime?

Volete comprendere perché dopo 65 anni dalla risoluzione 181 delle Nazioni Unite del novembre 1947, che divideva la Palestina storica in tre parti, una parte ai palestinesi, una parte agli ebrei e una terza, la città di Gerusalemme, sotto controllo internazionale, non si è ancora arrivati a una soluzione?

Volete verificare perché, morta la soluzione due popoli due stati, l'unica soluzione giusta e duratura è uno Stato democratico unico per tutti gli abitanti della Palestina storica e per tutti i profughi?

Leggete *Sposata a un altro uomo* di Ghada Karmi.

Volete capire lo scopo delle sistematiche minacce di Israele, che ha oltre 200 testate nucleari, contro l'Iran che ha "l'atomica più lenta della Storia", cioè che non ne ha ancora nessuna?

Leggete *L'Iran e la bomba* di Giorgio S. Frankel.

Volete approfondire perché le campagne di boicottaggio di Israele (BDS) hanno trovato nuovi sostenitori, anche nella famiglia Disney?

Leggete *Boicottare Israele: una pratica non violenta* di Diana Carminati e Alfredo Tradardi.

"Un testo chiaro e didascalico, utile anche a quanti non ritengono legittimo o efficace il ricorso a questo strumento per risolvere il conflitto israelo-palestinese. O, meglio, per mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi.", Giuliano Battiston, Il Manifesto 6 gennaio 2012, in I tortuosi movimenti di una terra occupata.

1. Ghada Karmi

Sposata a un altro uomo

Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica
DeriveApprodi 2010, pag 315, 20 euro

2. Giorgio S. Frankel

L'Iran e la bomba

I futuri assetti del Medio Oriente e la competizione globale
Collana Samizdat, DeriveApprodi 2010, pag 139, 12 euro

3. Diana Carminati e Alfredo Tradardi

Boicottare Israele: una pratica non violenta

Collana Samizdat DeriveApprodi 2009, pag 125, 10 euro

Leggete gli indici che seguono di questi libri.

Una offerta speciale di tre libri (prezzo di copertina 42 euro) per 21 euro (sconto del 50%) + 4 euro di spese di spedizione e di amministrazione = 25 euro.

Effettuare il bonifico di 25 euro a favore di ISM Italia

Banca Popolare Etica IBAN IT72I050180100000000147023

con la causale "offerta speciale Palestina n. 1"

e inviare una email di richiesta a: ismlibri@gmail.com

indicando gli estremi del bonifico, l'indirizzo di spedizione e un cellulare per eventuali comunicazioni.

ISM-Italia-Libri, luglio 2012

www.ism-italia.org info@ism-italia.org

Ghada Karmi

Sposata a un altro uomo

Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica

DeriveApprodi 2010, pag 315, 20 euro

Indice

Prefazione

Prefazione all'edizione italiana

Introduzione

1 Il costo di Israele per gli arabi

Allevare Israele ancora in fasce
Il danno recato da Israele ai palestinesi
I danni causati da Israele al mondo arabo
Forzare gli arabi alla normalizzazione con Israele
Provocare la crescita del fondamentalismo islamico
Che fare con Israele?
La reazione araba
Ancora nessuna soluzione per i palestinesi

2 Perché gli ebrei sostengono Israele?

Il significato di Israele per gli ebrei israeliani
La presa della narrazione sionista sugli ebrei
Da dove venivano gli ebrei europei?
In cerca di una connessione con la Palestina
Una nazione ebraica?
Un mito sionista persuasivo
Il sionismo e l'assimilazione ebraica
L'identificazione ebraica con Israele
La doppia lealtà

3 Perché l'Occidente sostiene Israele?

Gli Stati Uniti e Israele
La lobby israeliana
Il ruolo dei neoconservatori
Chi controlla l'America?
L'influenza filo-sionista e i media
Che cosa ha significato tutto questo?
Israele e le grandi potenze
Il controllo israeliano
Il sionismo cristiano
L'Europa e Israele
Una persistente affinità europea con Israele
Che cosa ha significato tutto questo per gli arabi?

4 Il processo di pace

La dimensione del problema

Il processo di pace arabo-israeliano

Dopo Camp David

C'era qualche cosa a favore dei palestinesi?

Il progetto di Arafat

Resuscitare il processo di Oslo

I colloqui di Camp David

Il salvataggio di Camp David

La Road Map

Conclusione

5 Distruggere i palestinesi

La distruzione di Arafat

Che cosa vuole Israele?

L'accordo di Sharm al-Sheikh

La risposta di Israele

La complicità degli Stati Uniti

Il progetto di Israele

La prospettiva di Sharon

Le conseguenze per i palestinesi

L'elezione di Hamas

Di chi è la colpa?

Ignoranza o cinismo?

6 Come risolvere il problema

Le idee israeliane per una soluzione

L'opzione giordana

Per un Israele sionista nessun'altra strada

La soluzione due-Stati

Rendere impossibile la soluzione due-Stati

Né fattibile né desiderabile

Il diritto al ritorno

7 La soluzione one-state

Condividere la terra

È accettabile la soluzione one-state?

Stato binazionale o stato laico e democratico?

Una sfida formidabile

Desiderabile e fattibile?

Epilogo. La fine del sogno sionista?

Postfazione. Un'utopia concreta di Diana Carminati e Alfredo Tradardi

Dopo il primo congresso sionista del 1897 a Basilea, durante il quale fu posta per la prima volta l'idea di costituire uno Stato in Palestina, i rabbini di Vienna inviarono due loro rappresentanti per verificare se il paese fosse adatto a questa impresa. Le due persone sintetizzarono il risultato delle loro esplorazioni in questo telegramma:

La sposa è bella, ma è sposata a un altro uomo.

Con disappunto avevano trovato che la Palestina, sebbene avesse tutti i requisiti per diventare lo Stato ebraico che i sionisti desideravano, non era, come lo scrittore Israel Zangwill ebbe più tardi ad affermare, «Una terra senza un popolo per un popolo senza terra». Era una terra già abitata, rivendicata da una popolazione nativa arabo-palestinese della quale era già la madrepatria.

Dalla prefazione all'edizione inglese (Pluto Press, 2007)

La ragione principale per cui ho scritto questo libro è quella di spiegare la mia prospettiva per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Un imperativo personale e politico. A livello personale non mi sentirò mai in pace se non vedrò risolto questo terribile conflitto, perché non dovrebbe essere permesso il perdurare di una situazione così tragica e pericolosa. Trovo deprimente l'opinione fatalistica di molti arabi che «a tempo debito» tutto si risolverà e scoraggianti le cosiddette valutazioni politiche «realistiche» che una soluzione duratura, dato lo squilibrio delle forze in campo, richiederà molti decenni, se non centinaia di anni. La ricerca di una soluzione è certamente legata alle mie origini; sono una palestinese che ha sperimentato sulla propria pelle la costituzione di Israele nel 1948 e ne sta ancora pagando, insieme ad altri milioni di persone, tutte le conseguenze. A livello politico mi sembra che il pessimismo prevalente sulla possibilità di trovare una soluzione soddisfacente sia infondato. Questo libro esamina le possibili soluzioni del conflitto e conclude che, da un punto di vista logico, solo una è quella realizzabile.

Dal retro di copertina

L'obiettivo del sionismo, questa è la tesi del saggio, di costituire e difendere uno Stato per un altro popolo in una terra già abitata, è un dilemma irresolubile che ha portato a oltre sessanta anni di guerra e alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente. Dopo la morte della soluzione *due popoli-due Stati*, frutto degli accordi di Oslo, l'unica soluzione da esaminare e

approfondire è quella di uno Stato unico, laico e democratico nel territorio della Palestina storica che assicuri a tutti i cittadini, arabi, ebrei e di altre culture e religioni, uguali diritti di cittadinanza.

Su questo si sta concentrando, negli ultimi anni, il dibattito tra coloro che hanno a cuore la soluzione di questo interminabile e atroce conflitto.

Ghada Karmi riesce a coniugare il rigore della storica con una singolare chiarezza espositiva, senza alcuna concessione al *già detto*. Alcuni capitoli e molte delle sue considerazioni e dei suoi interrogativi presentano punti di vista originali assai persuasivi, caratteristiche che si legano anche all'aver lei vissuto in prima persona, come profuga della *nakba*, le conseguenze del dilemma israeliano in Palestina.

Ghada Karmi, palestinese, è medico, scrittrice e docente universitaria. Scrive spesso sulla questione palestinese in giornali e riviste, tra i quali «The Guardian», «The Nation» e il «Journal of Palestine Studies». Insegna all'Istituto di Studi Arabi e Islamici dell'università di Exeter. È autrice di diversi saggi sull'argomento. Questo è il primo in traduzione italiana.

Traduzione a cura di ISM-Italia

Giorgio S. Frankel

L'Iran e la bomba

I futuri assetti del Medio Oriente e la competizione globale

Collana Samizdat, DeriveApprodi 2010, pag 139, 12 euro

Indice

Introduzione

L'atomica più lenta della Storia

Israele: analisi sobrie, slogan iperbolici, nessun dibattito

Iran: irrazionale, fanatico, espansionista o no?

Dopo l'Iraq (2003): pressioni per un attacco «preventivo»

Ha detto davvero «Cancellare Israele dalla faccia della Terra»?

Finti scoop, intrighi di intelligence, *dezinformatsia*

Dopo il 2003 il mondo è cambiato

Aspettando la bomba

Una scena strategica affollata: Iran, Israele, Stati Uniti

Iran: problemi strategici e vulnerabilità

Israele: la supremazia nucleare e la strategia della tensione perpetua

Stati Uniti: l'obiettivo è il controllo strategico del Golfo e del suo petrolio

Paesi arabi: niente guerra all'Iran

Iran e questione palestinese: che cosa viene prima?

Il ritorno della Turchia come potenza mediorientale

L'Europa emarginata

La Russia: partner dell'Iran, ma poco margine d'azione

Cina: grandi interessi strategici in Iran

La «lunga guerra» globale e l'Iran

Lo «spettacolino» di Gaza, il Petraeus Briefing e i contrasti Stati Uniti-Israele

Declino dell'opzione militare contro l'Iran?

Le passate grandi ambizioni neocon: «ristrutturare» il Medio Oriente

Se l'Iran avrà l'atomica: equilibrio o catastrofe?

Ahmadinejad distruggerà il mondo il 22 agosto (del 2006)

Una questione (discutibile) di asimmetria

Discorsi già sentiti per altri e in altri tempi, e già negli anni Quaranta

Un duello atomico tra Iran e Israele

Per l'Iran, molti problemi di sicurezza strategica

L'opzione nucleare

Una possibile strategia nucleare per l'Iran: minacciare il petrolio

La bomba iraniana e la geopolitica

Israele, la bomba e la deterrenza globale

Una potenza nucleare formidabile

L'opzione nucleare: un elemento cardine della strategia di Israele

Israele, l'atomica e il petrolio mediorientale

Da circa vent'anni gli Stati Uniti e parte delle potenze occidentali affermano che «l'Iran è prossimo ad avere armi atomiche e che è ormai solo una questione di pochi anni». Questi «pochi anni» sono generalmente cinque, ma i tempi previsti variano a seconda delle circostanze, mentre la data fatidica dell'ingresso dell'Iran nel club delle potenze nucleari viene via via spostata in avanti. A cosa risponde questa retorica a fronte della centralità della questione iraniana nello scacchiere politico mediorientale? Qual'è il ruolo giocato dall'altra potenza atomica regionale, ovvero Israele?

Attraverso un'analisi geopolitica che passa al vaglio tanto gli appetiti occidentali per le risorse di gas e petrolio iraniane quanto la specifica collocazione dell'Iran a cavallo tra la sfera d'influenza cinese e quella russa, Frankel prova ad approfondire la questione dell'«atomica iraniana» scardinando ciò che lui stesso definisce una retorica di «propaganda». Gli scenari possibili sono infatti diversi e complessi: dall'apertura di un nuovo fronte militare oltre a quello afgano e iracheno all'introduzione di un possibile equilibrio del terrore basato sulla deterrenza.

Un testo breve ma di grande lucidità, utile a capire la posta in gioco di un possibile e imminente conflitto bellico.

DAL TESTO – "Il vero problema, per Israele, sarà la perdita del monopolio nucleare nel Medio Oriente, con tutto quello che ciò comporta in termini politici e strategici, compreso un netto ridimensionamento dell'immagine di invincibilità di cui ha sin qui goduto. Tuttavia, la superiorità militare di Israele, il suo deterrente nucleare e l'ipotetica Opzione Sansone riducono di molto la verosimiglianza di uno scenario in cui, grazie all'«ombrello atomico» iraniano, si potranno mettere in atto strategie convenzionali e di guerriglia tali da comportare, per Israele, reali «minacce esistenziali».

Ciò che invece Israele può temere, e probabilmente teme da molti anni, è che gli Stati Uniti, non potendo distruggere il regime iraniano, concludano con esso un accordo di stabilizzazione e riconoscano all'Iran lo status di potenza regionale e di interlocutore chiave per i futuri assetti del Medio Oriente. In cambio, l'Iran potrebbe rinunciare alle armi atomiche forse prima ancora di averle veramente, pur mantenendo e sviluppando il suo know-how nucleare. Ciò comporterebbe un notevole ridimensionamento del potere strategico di Israele nel Medio Oriente e della sua influenza a Washington. Secondo alcuni autori, questo è quanto Israele teme e cerca di impedire sin dalla fine della Guerra Fredda".

Dal retro di copertina

In pochi anni i rapporti di forza a livello globale sono molto cambiati. E con essi il Medio Oriente, come si vede col rapido avanzare degli interessi della Cina nel Golfo Persico, le modernizzazioni della regione, il nuovo ruolo della Turchia, il dinamismo degli emirati del Golfo... Nel Medio Oriente esteso si gioca una partita decisiva per il futuro ordine mondiale e per definire i confini tra il potere asiatico che avanza e quello americano che retrocede. L'Iran è certamente un settore chiave di questa competizione globale. Soprattutto in virtù del suo ruolo economico (per le grandi riserve di idrocarburi) e della sua particolare collocazione geo-politica nella prospettiva dell'affermarsi dell'Asia come futuro, nuovo baricentro del potere mondiale. Solo partendo da questo dato è possibile leggere la questione dell'atomica iraniana, che da oltre vent'anni viene indicata dai paesi occidentali (e dai rispettivi organi di propaganda) come un imminente pericolo. A cosa risponde questa retorica a fronte della centralità della questione iraniana nello scacchiere politico mediorientale? Qual è il ruolo giocato dall'altra potenza atomica regionale, ovvero Israele?

Giorgio S. Frankel, analista di questioni internazionali e giornalista professionista indipendente, si occupa di Medio Oriente e Golfo Persico dall'inizio degli anni Settanta. Negli ultimi anni ha scritto anche di Asia centrale, di politiche petrolifere internazionali, di industria aerospaziale. In passato ha seguito a lungo i problemi strategici Est-Ovest, le questioni del Sudafrica e dell'Africa australe, oltre che della Turchia. Collabora a «Il Sole 24 Ore», al «Corriere del Ticino» e ad altri periodici, tra cui «Il Mulino» e «Affari Esteri». È docente al «Master in Intelligence» dell'Università della Calabria e ha insegnato in varie edizioni del «Master in Peacekeeping» dell'Università di Torino.

Diana Carminati e Alfredo Tradardi

Boicottare Israele: una pratica non violenta

Collana Samizdat DeriveApprodi 2009, pag 125, 10 euro

Indice

Introduzione

1. Famoso suo malgrado

2. BDS - alcune definizioni

Che cosa è un boicottaggio?

E una sanzione?

E un disinvestimento?

Come costruire una campagna vincente

Punti di forza e punti di debolezza del BDS

Squilibri nei flussi di solidarietà nord-sud

Le responsabilità dei movimenti di solidarietà

BDS: una delle strategie possibili

Unità e diversità

3. Un precedente: il caso del Sudafrica

La resistenza all'apartheid

Il bilancio della lotta

La fine del regime

La campagna di boicottaggio

Il ruolo del BDS contro l'apartheid

4. Boicottare Israele. Perché?

La nascita dello Stato d'Israele: miti e realtà

La confisca della terra dei profughi del 1948

La discriminazione razziale dei «non ebrei»

Israele Stato ebraico e democratico?

Il progetto sionista di occupazione/annessione

Verso la sparizione della Palestina e il progetto «genocidario» a Gaza

La fine della soluzione «due popoli per due stati»

Il ruolo militare di Israele nel contesto mediorientale

5. L'economia israeliana

Sguardo di insieme

Una economia in trasformazione

Tecnologia e industria

Settore militare

Settore chimico e biotecnologie

Diamanti

Turismo

Agricoltura

6. L'appello BDS palestinese del 9 luglio 2005

Il contesto storico

L'appello BDS del 9 luglio 2005

Le prime iniziative

Le adesioni al BDS nel mondo

Argomenti e controargomenti secondo Omar Barghouti

Primo insieme di argomenti contro il BDS

Primo insieme di controargomenti

Secondo insieme di argomenti contro il BDS

Secondo insieme di controargomenti

L'argomento dell'Olocausto e dell'antisemitismo

Argomenti e controargomenti secondo Naomi Klein

7. Il boicottaggio accademico e culturale

I promotori del boicottaggio accademico nel 2002

L'appello palestinese al boicottaggio accademico e culturale del 2004

Gli equivoci della «libertà accademica»

8. Verso un movimento globale

Le campagne BDS e l'economia israeliana

Come decostruire il discorso pubblico

Per la costruzione di un movimento dal basso

9. La situazione in Italia e in Europa

Contestare i complici

Il movimento di solidarietà con la Palestina in Italia

Action for Peace

Forumpalestina

I partiti politici italiani e la questione palestinese

L'attivista-tipo

Sanzionare o boicottare? Questo è il problema

10. La campagna BDS in Italia e non solo

Il boicottaggio dei prodotti

Il boicottaggio accademico e culturale

La critica-contestazione-boicottaggio dei complici

11. Boicottare Israele: un dovere morale, un dovere politico

Appello BDS palestinese

Un anno dopo il 9 luglio 2004 - La società civile Palestinese chiede il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS), 9 luglio 2005

Un anno dopo lo storico parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) che ha giudicato illegale il Muro costruito da Israele nei territori Palestinesi occupati, Israele continua la costruzione del Muro coloniale in totale disprezzo della decisione della Corte.

Dopo 38 anni di occupazione della Cisgiordania palestinese (compresa Gerusalemme Est), della Striscia di Gaza e delle alture siriane del Golan, Israele continua a espandere le colonie ebraiche.

Israele si è annessa unilateralmente Gerusalemme-Est occupata e le alture del Golan e sta ora di fatto annettendosi per mezzo del Muro parti importanti della Cisgiordania. Israele si sta anche preparando - all'ombra del suo previsto ritiro dalla Striscia di Gaza - a costruire e espandere le colonie nella Cisgiordania.

Cinquantasette dopo che lo Stato di Israele è stato costituito sulla terra ripulita etnicamente dei suoi abitanti palestinesi, una maggioranza di palestinesi sono profughi, molti dei quali senza una nazione. Inoltre, il rafforzato sistema israeliano di discriminazione razziale contro i suoi cittadini arabo-palestinesi rimane intatto.

Alla luce delle sistematiche violazioni del diritto internazionale da parte di Israele,

e Dato che, dal 1948, centinaia di risoluzioni dell'ONU hanno condannato le politiche coloniali e discriminatorie di Israele come illegali e sollecitato immediati, adeguati e effettivi rimedi,

e Dato che tutte le forme di intervento internazionale e di peace-making hanno fino a ora fallito nel convincere o forzare Israele a rispettare le leggi umanitarie e i diritti umani fondamentali e a porre termine alla occupazione e all'oppressione del popolo palestinese,

e In considerazione del fatto che persone di coscienza nella comunità internazionale si sono storicamente prese la responsabilità morale di combattere l'ingiustizia, come esemplificato dalla lotta per l'abolizione dell'apartheid in Sudafrica attraverso diverse forme di boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni;

Inspirati dalla lotta dei sudafricani contro l'apartheid e nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all'ingiustizia e all'oppressione,

Noi, rappresentanti della società civile palestinese, chiediamo alle organizzazioni internazionali della società civile e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo di imporre ampi boicottaggi e realizzare iniziative di disinvestimento contro Israele simili a quelle applicate al Sudafrica nel periodo dell'apartheid.

Noi facciamo appello a voi perchè facciate pressione sui vostri rispettivi stati per imporre embargo e sanzioni contro Israele.

Noi invitiamo anche gli israeliani di buona volontà a sostenere questa richiesta, nell'interesse della giustizia e di una pace effettiva.

Queste misure punitive non-violente dovrebbero essere mantenute fino al momento in cui Israele non fa fronte ai suoi obblighi di riconoscere il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione e di rispettare completamente le indicazioni del diritto internazionale:

- 1. Ponendo termine alla occupazione e alla colonizzazione di tutte le terre arabe e smantellando il Muro**
- 2. Riconoscendo i diritti fondamentali dei cittadini arabo-palestinesi di Israele alla piena uguaglianza**
- 3. Rispettando, proteggendo e promuovendo i diritti dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e nelle loro proprietà, come stabilito nella risoluzione 194 dell'ONU**

Questo appello è stato sottoscritto da oltre 170 organizzazioni, partiti politici, sindacati, associazioni e organizzazioni, che rappresentano le tre parti del popolo Palestinese: i profughi palestinesi, i palestinesi sotto occupazione e i palestinesi cittadini di Israele.

11. Boicottare Israele: un dovere morale, un dovere politico

Jean-Moïse Braitberg, uno scrittore ebreo francese, ha scritto al presidente dello Stato di Israele una lettera («Le Monde, 28 gennaio 2009») nella quale chiede che sia cancellato il nome di suo nonno, Moshe Brajtberg, dal Memoriale di Yad Vashem dedicato alla memoria degli ebrei vittime del nazismo.

Le chiedo di accogliere la mia richiesta, signor presidente, perché quello che è accaduto a Gaza e, più in generale, la sorte imposta da sessant'anni al popolo arabo di Palestina squalifica ai miei occhi Israele come centro della memoria del male fatto agli ebrei, e quindi a tutta l'umanità. [...] Conservando nel Memoriale di Yad Vashem, nel cuore dello Stato ebraico, il nome dei miei cari, il suo Stato tiene prigioniera la mia memoria familiare dietro il filo spinato del sionismo per renderlo ostaggio di una sedicente autorità morale che commette ogni giorno l'abominio che è la negazione della giustizia.

Il 16 marzo 2009 Michael Neumann, docente di filosofia alla Trent University in Ontario, Canada, e suo fratello Osha, artista e avvocato, hanno fatto la stessa richiesta per la loro nonna Gertrud Neumann. Michael Neumann ha scritto:

La nostra complicità è spregevole. Non credo che il popolo ebraico, nel cui nome avete commesso così tanti crimini con un simile compiacimento oltraggioso, possa sbarazzarsi della vergogna che gettate su di noi. La propaganda nazista, nonostante tutte le sue calunnie, non ha mai disonorato né corrotto gli ebrei; voi ci siete riusciti. Non avete il coraggio di assumere la responsabilità dei vostri atti di sadismo: con un'insolenza mai vista prima, vi siete fatti portavoce di un'intera razza, come se la nostra stessa esistenza fosse un'approvazione alla vostra condotta. Avete macchiato i nostri nomi non solo con i vostri atti, ma con le menzogne, i discorsi evasivi, la compiaciuta arroganza e l'infantile moralismo con cui avete ricamato la nostra storia.

Osha Neumann ha aggiunto:

Sono cresciuto credendo che gli ebrei fossero un gruppo etnico con la missione storica di trascendere l'etnicità in un fronte unico contro il fascismo. Essere ebreo significava essere anti-fascista. Da tempo Israele mi ha svegliato dal mio sonno dogmatico sull'immutabile relazione tra ebrei e fascisti. È stata macchinata una fusione tra l'immagine di torture e criminali di guerra ebrei e quella di vittime emaciate dei campi di concentramento. Trovo che questa commistione sia oscena. Non voglio farne parte. Avete perso il diritto di essere i custodi della memoria di mia nonna. Non desidero che Yad Vashem sia il suo memoriale.

Tre prese di posizione a dimensione, dura e intensa, di umanità e di verità che indicano anche quale sia il nostro dovere morale e politico: non accettare, non collaborare, non mentire.

Non accettare, non collaborare e non mentire boicottando Israele e contestando i suoi complici.

RESTIAMO UMANI!

Perché verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo.

Dal retro di copertina

Negli ultimi anni Israele ha accentuato una politica di segregazione e repressione nei confronti dei palestinesi che in molti hanno definito peggiore dell'apartheid sudafricana.

Cosa fare di fronte a una situazione politica che rende la reclusione di un'intera popolazione una condizione durevole?

Il 9 luglio 2005, a un anno dal parere della Corte Internazionale di Giustizia che invitava Israele a smantellare il Muro dell'Apartheid, più di 170 organizzazioni della società civile palestinese, in rappresentanza sia dei profughi e dei palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sia dei cosiddetti «arabi israeliani», hanno rivolto alla coscienza civile del mondo democratico un appello a fare contro Israele quello che fu fatto contro l'apartheid in Sudafrica: boicottaggi, disinvestimenti e sanzioni. Proposta già sostenuta da alcuni intellettuali israeliani, come Ilan Pappé e Tanya Reinhart, e da diversi opinionisti occidentali, come Naomi Klein.

Questo libro spiega le ragioni della necessità del boicottaggio, nei confronti del complesso culturale-militare-industriale israeliano, che si configura oggi come la sola reale alternativa alla violenza.